

# «Abbiamo filato d'amore» Ma per il leder leghista è sulle tasse il test decisivo

## Il Carroccio rivendica il ministero agli Affari europei

### Il retroscena

di Marco Cremonesi

**MILANO** Matteo Salvini disillude i leghisti: «Con Luigi abbiamo filato d'amore e d'accordo». Dopo il cannoneggiare delle ultime settimane, forse si potrà anche leggere un filo d'ironia nelle parole del vicepremier leghista, ma il senso delle sue parole è autentico. Mentre il corpo del partito, euforico per il risultato elettorale e convinto di essere ormai in vista del raddoppio dei propri ranghi, deve mordere il freno.

Le ombre sul governo non sono dissolte all'orizzonte. Anche perché nella «cordiale» telefonata di ieri mattina con Luigi Di Maio, «dal punto

di vista pratico abbiamo parlato soltanto del decreto Sblocca cantieri». Questo non significa che il tema dei temi, quello su cui tutto si gioca, sia rimasto nell'ombra: ma il rapporto con l'Europa, la volontà salviniana («non mia, ma degli italiani») di rompere la gabbia del patto di stabilità per abbassare le tasse non sarebbe stato direttamente affrontato. Eppure, Salvini ripete a tutti che la telefonata di ieri mattina prima delle 10 con Di Maio, la prima «vera» dopo mesi, è stata «importante per chiarirci che cosa vogliamo». E dunque, il capo leghista è convinto che il messaggio sulla partita europea sia arrivato a destinazione: «Io sono dispostissimo ad andare avanti, basta che ci siano tanti sì su Autonomia, Flat tax, grandi opere. Spero che li si coinvolga tutti».

Per questo, per i leghisti, non si deve parlare di rimpasti. Semmai, spiega un leghista, di «coerenza con quelli che sono gli obiettivi del governo. Giovanni Tria è convinto che si possa allentare la morsa sul rapporto deficit/pil? Per noi, nessun problema

che resti...». Mentre in Lega sono tutti convinti che il premier Conte, di ritorno giovedì notte dal suo viaggio in Vietnam, debba lasciare l'interim del ministero agli Affari europei lasciato da Paolo Savona: «Era un ministero leghista — enumera un deputato salviniano —, Conte ha pieno titolo comunque per occuparsi di Europa, noi abbiamo vinto le elezioni...». Per contro, «oggi noi leghisti non abbiamo nessuno che ci rappresenti come partito agli eurotavoli. Ci fidiamo, certo. Ma non abbiamo né voce né orecchie».

Il resto del totoministri, invece, ufficialmente appassiona poco i leghisti: le voci che parlano di avvicendamenti per Danilo Toninelli, Elisabetta Trenta e Sergio Costa «sono i desiderata di qualche stellato che li attribuisce a noi». Certo, Matteo Salvini parecchie volte si è riferito ai tre ministri come a «quelli che frenano». Ma per parte leghista «il problema non sussiste: se si va avanti, nessuna questione». E Salvini con Di Maio si sarebbe anche «impegnato a un stop a tutti gli attacchi».

Resta il fatto che in Lega

sulla durata del governo nessuno si sente «di scommetterci: si tratterà di tararci bene perché l'attività tenga conto della maggioranza uscita dalle Europee oltre che di quella nelle Camere uscita dalle politiche». Un salviniano ortodosso la mette così: «Si tratta di portare a casa quello che con il centrodestra mai saremmo riusciti. Per esempio, una riforma delle pensioni che non ci faccia morire al lavoro. Poi, si vedrà...».

In caso contrario, l'incidente parlamentare rischia di essere dietro l'angolo. Per esempio, al Senato dove i numeri sono risicati. Le autonomie potrebbero essere l'innescò della crisi. O, quanto meno, è quello che sperano parecchi leghisti. Il regime differenziato, infatti, era stato sostenuto anche dal Movimento 5 stelle all'epoca dei referendum in Veneto e Lombardia.

Se il governo cadesse su quello, per la Lega sarebbe facile gridare al tradimento della volontà popolare. Oggi più grave perché le Europee hanno premiato la Lega anche al Sud: «Che ha così dimostrato di non avere paura delle autonomie».



L'autonomia arriva  
Ho parlato con Conte e con Di Maio, quello che c'è nei patti e fa bene all'Italia si fa

**Il messaggio**

Il leader è convinto che il messaggio sul patto di Stabilità sia arrivato a destinazione



Voglio continuare a stare nella Ue ma senza più il cappello in mano usando per gli italiani i soldi degli italiani



In piazza Il vicepremier Matteo Salvini, 46 anni, con la folla a Ferrara durante un comizio a sostegno del candidato della Lega, Alan Fabbri, in vista del ballottaggio di domenica

**La parola**

**BALLOTTAGGI**

Si tratta del secondo turno previsto per l'elezione del sindaco nei Comuni con più di 15 mila abitanti. Si tiene quando nella prima tornata elettorale nessuno dei candidati ha ottenuto più del 50% dei voti. Al ballottaggio vanno i due candidati che hanno ricevuto più voti. Solitamente si svolgono due settimane dopo il primo turno. Domenica si terranno i ballottaggi in 15 capoluoghi (su 25 in cui si è votato il 26 maggio, in contemporanea con le elezioni europee). Tra questi, appunto, anche luoghi storicamente di sinistra come Ferrara e Reggio Emilia.

